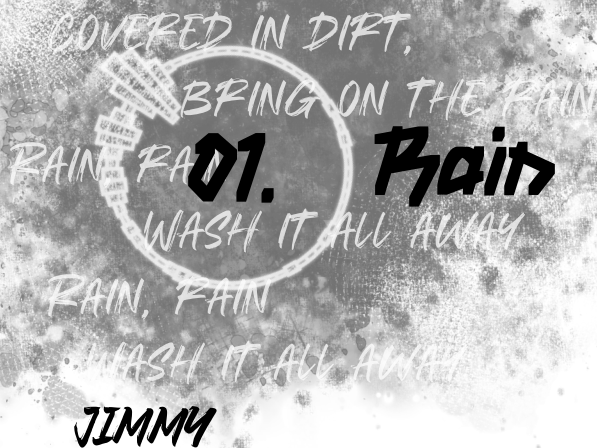


EMPIRE FALL

VOLUME - 1



ITALIAN ADAPTATION



Le sue mani erano ancora sporche di sangue.
Aveva provato a lavarle. Una volta. Due. Ancora.
L'acqua scorreva così calda da bruciare, ma il rosso
restava aggrappato alle pieghe della pelle, incastrato
sotto le unghie. Strofinò più forte del necessario, come
se il dolore potesse sciogliere il ricordo.

Non lo fece.

La stanza non voleva stare ferma.

Tornava tutto a frammenti — prima l'odore, poi il suono.
Il respiro di una donna che si spezzava. Non un urlo.
Non ancora. Solo l'aspirazione tagliente prima della
consapevolezza.

Ricordava i suoi occhi più di ogni altra cosa. Non
supplicavano. Erano confusi.

Come se stesse ancora cercando di capire come
potesse accadere una cosa del genere Gli
consegnarono lei.

Allora non sapeva il suo nome. Era solo un corpo spinto
avanti, un ruolo assegnato.

Lo scoprì dopo.

Lady Rabenath.

Ricordava di averle affondato il coltello nel ventre, una volta, poi ancora — la resistenza, il calore, il modo in cui le sue mani si aggrapparono a lui prima di perdere forza. Ricordava di aver pensato, assurdamente, che fosse più leggera di quanto si aspettasse.

Da qualche parte dietro di lui, c'erano altri suoni. Urla. Movimento. Un uomo che protestava con troppa foga, troppo tardi. Non si era voltato, ma sapeva cosa stava succedendo. Non aveva bisogno di vedere per sapere come sarebbe finita.

Il Lord sarebbe morto — Lord Rabenath, la gola tagliata da mani più ferme delle sue.

Quella era la divisione dei compiti.

Gli avevano detto che era necessario. Che la pietà era una debolezza generata dal comfort. Che l'obbedienza era l'unico linguaggio che il potere capiva.

Gli avevano detto che aveva fatto bene.

Una mano sulla spalla. Un cenno. Nessuna cerimonia. Solo approvazione.

Quello era il ponte.

Si lasciò cadere seduto, i gomiti sulle ginocchia, la testa tra le mani. Qualcosa dentro di lui si ritraeva — non per l'uccisione in sé, ma per il fatto che non si era bloccato. Che aveva portato a termine. Che una parte di lui aveva accettato il compito quando gli era stato dato.

Poi pensò a Vera.

Sua sorella. Il suo volto indifeso quando rideva. Il modo in cui credeva ancora che le persone potessero essere migliori, se gli si dava spazio. La immaginò mentre scopriva ciò che aveva fatto — a chi l'aveva fatto — e sentì qualcosa torcersi in profondità nel petto.

Pensò agli Slums. Il cemento umido. Le luci che tremolavano. La fame che non taceva mai. La lunga umiliazione di essere povero e invisibile. Gli anni passati a ripetersi che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di non tornarci.

Non ci sarebbe tornato.

Qualunque cosa gli costasse — chiunque gli costasse — doveva valerne la pena.

Doveva.

ZERO

Dopo il colpo di stato riuscito sei mesi prima, le cose erano cambiate su Elderise.

Zero era sceso dal Nowhere Level e aveva fatto delle Sale dell'Autorità la sua residenza ufficiale, per il momento. Da lì, regnava con un pugno di ferro, benché avvolto nell'ombra.

Sai cosa si mormora sul più grande inganno che il diavolo abbia mai compiuto...

Come nuovo leader di Elderise, aveva installato un nuovo regime. Una tabula rasa. Gli Ingiurati erano fuori,

alla luce del sole, orgogliosi. Era un distintivo d'onore aver combattuto per la purificazione della vecchia ecumenopoli. Per aver contribuito a porre fine al regno dell'Autorità.

Il capitalismo sfrenato era finito. Il regno del denaro non esisteva più.

Era una rinascita.

Arte, cultura, filosofia, musica, cinema — tutto avrebbe prosperato più che mai. Una visione idilliaca. Un Eden in cui chiunque poteva esprimersi liberamente.

Almeno, questo era ciò che gli Ingiurati cercavano di vendere.

Dietro le quinte, gli oppositori rimasti venivano giustiziati senza processi. La SRF era stata decapitata, i suoi leader uccisi o scomparsi. Oran era ancora vivo, nascosto da qualche parte nei livelli medi.

E gli Slums... gli Slums erano completamente isolati dal resto di Elderise.

Gli ascensori erano stati modificati per impedire qualsiasi entrata o uscita. Gli Ingiurati avevano qualche scappatoia, ovviamente. Dovevano tenerli d'occhio — soprattutto la crew degli Empire Fall. Soprattutto Rentoth e Bandit.

I Gemini.

La maledizione a due teste che poteva minacciare ciò che l'Ordine aveva costruito nel corso dei millenni. Sebbene alcuni dei sottoposti più fidati di Zero conoscessero la Maledizione



dei Gemini, solo lui ne conosceva tutti i dettagli e le sue complessità. La profezia era stata tramandata da un Gran Sacerdote degli Ingiurati all'altro, ciascuno vincolato al segreto riguardo ai meccanismi più profondi. Nessun altro avrebbe mai dovuto sapere.

Per garantirlo, ogni leader lanciava un oscuro incantesimo arcano sul proprio successore al momento della rivelazione. Se infranto, la morte sarebbe presto sopraggiunta per il colpevole e per chiunque gli fosse vicino — famiglie, bambini, consiglieri, amici, persino conoscenti lontani.

Quanto all'efficacia dell'incantesimo, non era mai stata dimostrata formalmente. Eppure, alcuni dicevano che un Gran Sacerdote, il suo circolo interno e l'intera famiglia fossero stati sterminati un paio di secoli prima. La storia persisteva come un sussurro tra i membri di alto rango degli Ingiurati — un uomo nero che teneva tutti in riga.

Zero non poteva uccidere Bandit o Rentoth, non ancora. La maledizione doveva compiersi ancora un po'.

Per ora, il suo ruolo era guidare la Rinascita di Elderise, finanziandola con i proventi dello stesso regime che condannava pubblicamente — e lasciare che i Gemini diventassero ciò che erano destinati a essere, da una distanza vigile.



EMPIRE FALL

La vita negli Slums era stranamente più semplice di prima. Erano completamente tagliati fuori dal resto di Elderise. Gli ascensori erano bloccati da cumuli di macerie, resi inutilizzabili. Su ciascuno degli Upper Levels, alle guardie era stato ordinato di sparare a vista a qualsiasi intruso.

Nessuno poteva salire. Nessuno poteva scendere. Tutto era offline. Niente telefoni. Niente rete. I giganteschi schermi ai piedi delle torri mostravano soltanto filmati ufficiali approvati dagli Ingiurati del colpo di stato. Qualsiasi comunicazione con i livelli superiori era impossibile.

Ma negli Slums, la gente si arrangiava.

Coltivavano il proprio cibo e allevavano bestiame ovunque fosse possibile. Il baratto aveva sostituito la moneta. I Sol stavano lentamente diventando obsoleti. Ciò che era iniziato come necessità stava diventando la nuova normalità.

La band degli Empire Fall non era diversa — se non per il fatto che ormai venivano celebrati come eroi popolari viventi.

La famiglia di Mads era al settimo cielo per essere finalmente riunita. Quella di Vera non era stata altrettanto fortunata. Ancora nessuna notizia di Jimmy. Vera e suo padre temevano il peggio, ma senza alcun modo per rintracciarlo,

la paura si era indurita in certezza.

Nella sua mente, se suo fratello era ancora vivo, comunque era uno di loro.

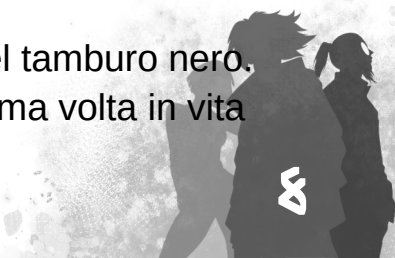
Jimmy, il nemico.

Bandit e Sophie erano follemente innamorati, i suoi difetti raramente si mettevano in mezzo. Gli angoli più oscuri della sua mente occupavano ancora parecchio spazio, ma riusciva a tenerli per lo più sotto controllo. Il Flux era diventato difficile da reperire, e la sua potenza era cambiata drasticamente da quando la comunicazione con il resto di Elderise era stata interrotta. Per le strade, la nuova variante — più debole, più sporca — era stata ribattezzata deFlux: una battuta che prendeva in giro la perdita di qualità e purezza della droga.

Bandit manteneva la sua dipendenza “ad alta funzionalità”, anche se interferiva meno con le sue attività quotidiane. Qualsiasi tentativo del suo entourage di convincerlo a smettere del tutto veniva stroncato sul nascere. La famiglia di Sophie non era tra i suoi più grandi sostenitori, ma lo tollerava.

Bandit amava essere un bravo ragazzo. Gli migliorava l'autostima. L'equilibrio e l'altruismo lo centravano, gli portavano felicità. Ma il mormorio silenzioso della tentazione era sempre lì, a osservare ogni suo movimento.

E non era l'unico a sentire il battito del tamburo nero. Rentoth, depresso e povero per la prima volta in vita



sua, faticava a gestire la sua vertiginosa caduta in disgrazia e il senso di colpa per la morte dei suoi genitori.

Aveva voluto che il Lord sparisse, per tutto il male che gli aveva causato, ma ora si rendeva conto che avrebbe voluto soltanto poter parlare con lui. Un confronto forse avrebbe portato a risultati migliori.

E poi c'era sua madre. Rentoth non riusciva nemmeno a pronunciarne il nome.

Era arrabbiato con gli Ingiurati. Arrabbiato con Zero — ormai il suo nemico mortale.

Con tutto offline, Rentoth non poteva accedere a nessuno dei suoi soldi o dei suoi beni. Il suo attico palaziale al 99° piano sembrava un lontano delirio febbrile. I suoi due bodyguard gli erano rimasti fedeli, e lui aveva promesso loro una tripla paga arretrata non appena le cose fossero tornate alla normalità.

Ma cosa significava “normale”, adesso?

Rentoth trovava distrazione dove poteva. Eccesso.

Compulsione. Corpi. Un flusso costante di compagnia consenziente, attirata da promesse scritte a mano di future compensazioni. Si era procurato una casetta modesta vicino alla baracca di Bandit. La gente andava e veniva.

Bandit se ne accorgeva. E prendeva in giro il suo fratellastro senza pietà — in parte per preoccupazione, in parte per una gelosia che non si prendeva nemmeno la briga di negare.



Negli Slums, gli Empire Fall erano diventati leader politici di spicco.

La band e il loro entourage ora governavano la Milizia. Durante gli eventi pubblici — concerti o raduni ideologici — Roman, Riker, Sophie e il pubblico continuavano a indossare le maschere. Non per anonimato, ma per onorare la tradizione del movimento e la sua crescente importanza.

Gli Slums erano sopravvissuti. Per design, probabilmente.

Tutto il resto di Elderise era ora governato dagli Ingiurati. Ma gli Slums appartenevano alla Milizia. Ciò che Zero e Rentoth avevano un tempo voluto controllare e trasformare in un'arma era diventato un faro di indipendenza.

Bandit prosperava nel suo nuovo ruolo. Da sempre oratore magnetico, era diventato il volto de facto della Milizia. Mads e Vera erano felici di lasciargli la guida. Sophie agiva come una sorta di consigliere, aiutandolo a smussare gli spigoli e a tenere a bada la sua rabbia. Rentoth osservava da lontano — distaccato in apparenza, silenziosamente orgoglioso, sempre più consapevole del destino ingiusto degli Slums.

Roman e Riker erano perlopiù entusiasti della musica. E quella parte era davvero elettrizzante.

Tagliati fuori dal mondo, costretti alla limitazione, il gruppo scrisse una nuova serie di brani ispirati al colpo di stato. Con gli strumenti cloud irraggiungibili, Mads e

Aksel riportarono tutto all'essenziale.

Meno plugin. Meno rifiniture. Più grinta. Più enfasi sulla tecnica e sulla performance.

Un suono grezzo, analogico, per un'epoca grezza e analogica.

Ciò che veniva registrato doveva essere suonato dal vivo. Niente basi. Niente trucchi.

La band adorava suonare i nuovi brani. Sembravano freschi. In qualche modo, in questi tempi cupi, la musica era diventata l'antidoto perfetto al caos e all'incertezza.

I concerti erano pieni, spesso abbinati agli eventi della Milizia. Gli Empire Fall suonavano, poi discutevano la situazione politica con i membri del pubblico.

Sapevano che gli Ingiurati probabilmente li stavano osservando, spiando in qualche modo — ma non gliene importava.

Erano stabili. Concentrati. Un giorno alla volta.

Tutto stava andando esattamente come la profezia aveva previsto.



BURNING IT DOWN LETTING IT GO AT LEAST I KNOW 02. Putting On A Show KNOW I'M PUTTING ON A SHOW

ORAN

L'SRF era ritenuta morta.

La sua leadership era svanita nel giro di una notte.

Giustiziati, scomparsi, cancellati con una tale accuratezza da sembrare premeditata. I rifugi bruciati. I canali ridotti al silenzio. Al mattino, gli Ingiurati possedevano le strade, e chiunque fosse ancora vivo della vecchia rete era una responsabilità.

Oran era ancora vivo.

Il che significava che era un problema.

Da quando era avvenuto il colpo di stato, non si era mai fermato. Solo i Mid Levels, mai più di una notte nello stesso posto. Appartamenti vuoti. Stanze prese in prestito. Edifici in attesa di essere condannati. Dormiva con i vestiti addosso, teneva il telefono spento, memorizzava le uscite come altri memorizzano le preghiere. La sua famiglia era andata sottoterra anche lei.

Quella parte lo spaventava più degli Ingiurati.

Le notizie la chiamavano liberazione. Una correzione

pacifica. La fine della corruzione e del regno del denaro. Oran lo sapeva benissimo. Non c'era bisogno di chiamare qualcosa "sacro" perché iniziasse a comportarsi come tale.

Stephanie lo trovò al terzo giorno. Bussò una volta. Nemmeno forte. Oran guardò dallo spioncino e la riconobbe subito.

«Vedo la tua ombra sotto la porta, scemo. Tranquillo, vengo in pace. Sono di nuovo un agente libero.»

Forse con troppa ingenuità, Oran aprì la porta. Lei era lì come se appartenesse ancora a quel posto: stessa postura, stessa calma controllata.

La sua ex bodyguard. La donna che l'aveva venduto a Rentoth senza battere ciglio.

«Ti ho seguito per un paio di giorni. Ho pensato che questo fosse un buon momento per dirtelo,» disse, gli occhi già impegnati a mappare la stanza.

«Ma certo,» rispose Oran «sei sempre stata brava a trovare chi non vuole essere trovato.»

«Deformazione professionale.»

Non la invitò a entrare. Lei gli passò accanto comunque. Rimasero lì un momento, l'aria densa di cose che nessuno dei due aveva bisogno di dire.

«Mi dispiace...» disse infine «per quel che vale.»

«Per quel che vale...» ripeté Oran, senza impressionarsi.

«Non è mai stato personale,» continuò lei. «Non mi importava delle idee di Rentoth. Mi importava dei suoi

soldi. E solo perché tenevano in vita mio padre.»

Oran inclinò la testa.

«La stai vendendo in modo molto pulito.»

«Non sto vendendo niente. Sto spiegando.»

«È la stessa cosa,» disse lui «cambia solo il tono.»

Lei espirò dal naso. «Odio gli Ingiurati. Come te. Come chiunque abbia prestato attenzione.»

«Non ti ha impedito di lavorare per qualcuno che loro tolleravano.»

«No,» disse con voce uniforme. «Mi ha impedito di fingere di avere opzioni migliori.»

Un attimo di silenzio.

«Perché sei qui, Stephanie?» chiese Oran.

«Perché ti stanno dando la caccia,» disse lei «e perché non durerai a lungo senza qualcuno che capisca davvero come funziona questo nuovo ordine. E perché non mi fido di Rentoth —» si fermò, scegliendo le parole con cura, «— e mi fido degli Ingiurati ancora meno.»

«Eppure hai seguito i soldi.»

«Ho seguito il mio cuore,» lo corresse. «Mio padre aveva bisogno di quei soldi. E non ti devo nessuna spiegazione. Il mondo è cambiato. Adattati o muori.»

Oran la studiò. Non stava chiedendo perdono. Non stava offrendo lealtà.

Questo la rendeva onesta nel solo modo che contava, ora.

«Perché dovrei fidarmi di te?» chiese.

Lei non rispose subito.

Quando rispose, la sua voce era piatta.

«Non dovresti. Ma dovresti capire che, se ti avessi voluto morto, non starei qui.»

Silenzio.

Poi: «Rentoth si sta nascondendo negli Slums,» aggiunse «con il gruppo degli Empire Fall. Il che significa che probabilmente è con Aksel. E questo vuol dire che abbiamo un obiettivo comune. Quel miserabile mi deve ancora metà dei miei soldi. E sono sicura che ti manca il tuo fidanzatino.»

Quella colpì nel segno.

Oran lasciò uscire una risata quieta, senza alcun umorismo.

«Già. Ho immaginato anche io che fossimo tutti bloccati laggiù insieme.»

Lei lo osservò con attenzione.

«E quindi?»

Non si fidavano l'uno dell'altra. Non si piacevano nemmeno. Ma stavano finendo le vie d'uscita.

«Puoi restare...» disse lui «Per ora. Cerchiamo di capire come arrivare da loro insieme.»

VERA

Vera, Mads e Aksel stavano sistemando qualche dettaglio di uno dei nuovi brani. C'era un assolo di chitarra, cosa che per lei era divertente. Le canzoni

degli Empire Fall raramente lasciavano spazio a queste cose, ma qui sembrava appropriato. Aksel aveva tirato fuori delle armonizzazioni davvero fighe per Bandit, da cantare quando sarebbe rientrato.

Mads era davvero orgoglioso di come aveva fuso batteria reale e programmata in modo impeccabile.

Questi pezzi sembravano davvero freschi.

Mads e Aksel uscirono un attimo mentre Vera rimase dentro, a provare il suo assolo prima di registrarlo.

Poi Rentoth entrò. Un evento raro.

Usciva pochissimo — e in studio? Mai. Qualcosa non andava. Vera si irritò subito.

«Ehi, che c'è? Sto lavorando, eh.»

Rentoth sembrava trasandato, come se non dormisse da un paio di giorni.

«Che? Non posso venire a vedere come si fa la salsiccia? Dopotutto, ho pagato per la maggior parte di 'sta roba.»

«Sì, l'hai fatto. E vorrei proteggere il tuo investimento chiedendoti gentilmente di lasciarmi lavorare.»

«Non so come facciate. 'Sta roba da studio sembra così noiosa. Ma immagino che almeno sia più silenziosa di fuori.»

Cominciò a girare per lo studio, osservando pezzi di attrezzatura con uno strano mix di disprezzo e curiosità vaga.

«Ti sei mai accorta,» disse, con voce secca, «che gli Slums non stanno mai zitti?»

Lei non alzò lo sguardo.

«Certo. Ma come ho detto, devo esercitarmi, quindi puoi anche uscire.»

Lui sbuffò.

«È quello il punto, però. Non posso.»

Lei lasciò uscire una risatina veloce. Anche se non stava affrontando la cosa nel modo giusto, Vera capiva che Rentoth era agitato. Posò la chitarra e decise di assecondarlo per un minuto.

«Allora come ti stai adattando?» chiese. «A vivere qui sotto, intendo. Deve essere uno shock. E mi dispiace davvero per tua madre... e per tuo padre.»

«È ok...» disse lui, cercando di sembrare toccato dalla sua improvvisa empatia. «Cioè, mio padre era uno stronzo. In un certo senso se l'è cercata.

Ma mia madre... non riesco ancora a crederci. Voglio ucciderli tutti. E non posso. Perché sono bloccato qui senza un cazzo di soldo. Come diavolo fate voi, comunque? A vivere come cani. Anzi, come vermi. Stiamo vivendo come vermi.»

Prima che Vera potesse rispondere, Sophie entrò barcollando nello studio, senza fiato, gli occhi gonfi, il mascara colato sulle guance. Notò a malapena la presenza di Rentoth.

«VERA! È Bandit, non riesco a trovarlo. Si è fatto troppo,» sputò fuori.

«Abbiamo litigato. Male. Ha detto cose orribili, io ho detto cose orribili, e poi è scappato. È stato ore fa. Ora

non riesco a rintracciarlo. Sono davvero preoccupata. L'ho visto prendere un sacco di cartucce.»

Vera era già in piedi, stringeva le braccia di Sophie.

«Va bene. Andiamo. Magari possiamo girare in macchina per cercarlo.»

Le mani di Sophie tremavano.

«C'è qualcosa che non va. Non è stata solo una lite. Era già fatto quando abbiamo iniziato a discutere.

Continuava a dire che non apparteneva a questo posto, che non era la persona che tutti pensiamo che sia. Che

tutti lo guardavano come se fosse un simbolo e noi

fossimo un branco di idioti per crederci...» Deglutì «e

poi ha detto qualcosa su suo padre. Che se n'era già

andato prima che lui avesse la possibilità di conoscerlo.

Non ho davvero capito cosa intendesse.»

Vera sentì il peso caderle nello stomaco.

Rentoth si raddrizzò dietro di loro, tutta la sua spavalderia sparita.

«Quanto era fatto?» chiese.

Sophie guardò entrambi.

«Molto. Non credo di averlo mai visto stare così male.»

Vera tirò Sophie contro il suo petto, la mascella serrata, la mente che correva.

«Okay—» disse. «Niente panico. Non ancora. Lo troveremo, va bene? Andiamo. Conosco un tizio che dovrebbe prestarci la sua macchina.»

NOT OVER THE HUMP
BUT STILL THE
GANDEREN BROWNS
I'M JUST A LITTLE
TOO MESSED UP
AND EVERYBODY KNOWS

03. Everybody Else-1

BANDIT

Bandit non sapeva dove stesse andando. Non era una novità.

Gli Slums gli scorrevano accanto in strisce di ruggine e luci tremolanti, insegne al neon che ronzavano sopra la sua testa, slogan moribondi che balbettavano parole a cui nessuno ricordava di aver mai acconsentito. L'aria sapeva di olio e cemento bagnato. Come sempre. Casa. Le sue gambe si muovevano per pura memoria muscolare, frutto di anni trascorsi a percorrere quei sentieri senza pensarci, ma qualcosa era cambiato, come se il terreno stesso si fosse inclinato di qualche grado senza degnarsi di avvertire nessuno.

Il Flux stava già risalendo — non la spinta pulita che gli piaceva, ma qualcosa di frastagliato e irregolare, troppo, troppo in fretta, i pensieri che non si allungavano più ma si frantumavano. E le droghe non erano nemmeno state la prima cosa a scuoterlo quel giorno. Neanche il litigio con Sophie. No. Era successo prima di tutto quello. Era successo quella mattina, durante la sua solita corsa.

Stessa ora, stesso percorso, l'unico tratto di tempo che proteggeva prima che tutto cominciasse a pretendere pezzi di lui.

Era a metà strada, i polmoni in fiamme, contando le miglia come sempre, quando tra due edifici sbucò fuori un uomo, come se fosse sempre stato parte del percorso.

Non gli sbarrò la strada, non lo affrontò, semplicemente si affiancò a lui per qualche passo, con naturalezza, come se fosse abituato.

Poi alzò una mano, non per fermarlo, solo quel tanto da farsi vedere. Bandit, infastidito, rallentò e si tolse le cuffie.

«Sei molto costante,» disse l'uomo. «È così che la gente ti trova.»

Bandit sbuffò, il respiro spezzato.

«Chi sei?»

L'uomo lo osservò con calma. Nessuna insegna.

Nessuna uniforme. Niente di memorabile.

«Qualcuno che conosce la tua famiglia,» disse.

Bandit aggrottò la fronte.

«Non ne ho una.»

L'uomo annuì una volta, come se si aspettasse quella risposta.

«Lady Rabenath era tua madre...» disse, con lo stesso tono piatto «Lord Rabenath era tuo padre.»

Bandit inciampò — non abbastanza da cadere, solo quel tanto da sentirlo.

«Non sei nato da un tradimento.» continuò l'uomo. «Non sei stato un incidente. Sei nato con lo stesso diritto dell'altro loro figlio.»

Bandit lo fissò, il cuore che gli martellava nelle orecchie. «Non ti hanno nascosto,» disse l'uomo dopo una pausa. «Ti hanno rifiutato.»

Bandit fece un passo avanti.

«Stronzate.»

L'uomo non replicò.

«Chiedilo a tuo fratello,» disse semplicemente. Chiedigli perché non è mai venuto nessuno. Chiedigli come ti ha trovato. Vedi cosa ti dice.»

Poi fece un passo indietro, già in ritirata, lasciando che la distanza si aprisse come se la conversazione fosse finita — perché non era mai stata pensata per continuare. Quando Bandit riuscì a ricomporsi abbastanza da seguirlo, l'uomo era già sparito dietro l'angolo più vicino.

Bandit era scosso. Rimase lì più a lungo di quanto si rendesse conto, il petto che si sollevava a scatti, cercando di capire se fosse la rabbia o l'incredulità a prevalere. Perché qualcuno dovrebbe mentire su una cosa del genere? Solo per prenderlo per il culo?

Eppure — non aveva ricordi di sua madre. Nessun volto. Nessuna voce. Solo assenza. Il dubbio si insinuò, suo malgrado. Non credenza. Solo la possibilità di credere. Quanto basta per avvelenare tutto.

Si fece una dose quando tornò a casa. Poi Sophie gli

diede sui nervi. Poi esplose.

Ora, ore dopo il litigio con la sua amata, Bandit era ancora più perso.

Lasciò uscire una risata secca che fece sobbalzare persino lui.

Passò accanto a un gruppo di ragazzini seduti su delle cassette del latte, che scambiavano carte tarocche e litigavano su chi avesse il mazzo migliore. Uno di loro lo riconobbe: gli si illuminarono gli occhi, il sorriso gli esplose in faccia.

«Yo — Bandit!»

Lui non rallentò. Il sorriso del ragazzino vacillò. Non lo chiamò di nuovo.

Meglio così. Non voleva attirare sguardi quella sera. Non voleva il peso dell'aspettativa, l'orgoglio preso in prestito, il modo in cui la gente lo fissava come se fosse la prova di qualcosa di pulito e solido, come se appartenesse a quel posto. Amavano le cose che avevano senso. Amavano le cose che restavano. Si infilò le mani in tasca, le dita sfiorando cartucce vuote di Flux che aveva dimenticato di buttare, e si sentì all'improvviso esposto, come se qualcuno gli avesse strappato via uno strato senza chiedere.

Legittimo quanto Rentoth.

Era quella la parte che non mollava. Non inferiore. Non fuori. Uguale — e comunque indesiderato. La sua intera vita si riordinò attorno a quel fatto, l'orfanotrofio e il silenzio che si incastravano in una forma che finalmente

riconosceva. Non perché non potessero. Perché avevano scelto di non farlo.

Si fermò senza accorgersene, gli stivali che slittavano leggermente sul marciapiede bagnato. Una delle vecchie torri incombeva sopra di lui, i livelli inferiori svuotati e ciechi.

L'aveva scalato una volta, da giovane — una sfida stupida, un'altezza folle — ricordava le vertigini, e come la città sembrasse piccola vista da lassù. Insignificante. Per un attimo — solo un attimo — pensò di arrampicarsi di nuovo. Non per buttarsi. Solo per guardare. Una risata gli ribollì in gola, più forte stavolta, con un bordo quasi isterico.

«Riprenditi...» mormorò. *Fottuto codardo*, pensò.

Si voltò e rischiò di scontrarsi con Vera. Lei gli afferrò il bavero della giacca e lo strattonò all'indietro con tale forza da fargli battere i denti, mentre lo scrutava con sguardo acuto e furioso.

«Hai perso il cazzo di senno?» sbottò lei.

Dietro di lei, Sophie indugiava, pallida e rigida, le braccia strette attorno al corpo come se stesse tenendo insieme qualcosa a forza.

«Whoa,» disse Bandit automaticamente, forzando un sorriso storto. «stai per spaccarmi la faccia?»

Vera era furiosa.

«Mio fratello è scomparso. Forse morto. E tu decidi che adesso è il momento per un'altra sparizione? Per far piangere la tua ragazza? Che duro che sei, eh.»

La sua presa si fece più salda. Tremava — non per debolezza, né per frenesia. Controllata. Come un cavo sotto tensione.

«Avevo solo bisogno d'aria...» disse Bandit.

«Stronzate!» Sophie fece un passo avanti, la voce quieta ma tesa «Mi hai spaventata. Eri già fatto quando sei uscito. Non rispondevi.»

Bandit aprì la bocca. La richiuse. Questa parte non l'aveva preparata.

«E stavolta cos'è?» incalzò Vera «Un'altra crisi esistenziale? Un'altra rivelazione su quanto il mondo sia ingiusto con te?»

Qualcosa gli si attorcigliò nel petto, caldo e violento — non per le parole, ma per quanto ci erano andate vicino.

«Non sai di cosa stai parlando.»

«Allora spiega!» disse Vera. «Perché da come la vedo io, sembra che tu stia tirando fuori la solita routine del povero me mentre noi altri stiamo cercando di tenere in vita delle persone.»

Bandit rise, un suono duro e tagliente.

«Pensi che questo riguardi me che mi faccio pena da solo?»

«E allora di cosa si tratta?» ribatté lei «Perché non puoi implodere ogni volta che qualcosa ti scuote l'immagine che hai di te stesso. Non più.»

Si passò una mano tra i capelli, le dita che si impigliavano.

«Ti è mai capitato...» disse lentamente «di scoprire che

tutto quello che la gente crede di te è solo...
conveniente?»

Le due lo fissarono.

«Che non sei stato un incidente. Non sei stato un caso. Eri esattamente ciò che dovevi essere — e comunque non ti hanno tenuto.»

Sophie trattenne un respiro.

«E quindi?» disse Vera «Benvenuto a Elderise. Benvenuto a Elderise. Pensi di essere l'unico a essere stato scartato?»

«Non è—»

«Ma cosa cazzo stai dicendo?» lo interruppe Vera, la voce piatta e letale, «Non può contare più di Jimmy.»
«Vera... non ho detto questo,» disse Bandit. «Avevo solo bisogno d'aria, okay? Non so nemmeno come mi avete trovato.»

«Sei più prevedibile di quanto credi, bello mio,» disse lei. «Fino ai posti dove vai quando vuoi stare da solo.»
Lui lasciò uscire una risata debole. Lei accennò un sorriso di lato.

Bandit guardò Sophie, le lacrime che gli salivano agli occhi.

«Mi dispiace, amore. È solo che... è troppo. E sono troppo fatto.»

Si lasciò cadere su un ginocchio e vomitò sul marciapiede.

«Ugh—» disse dopo un momento «Ora sto meglio.»
Si alzò, si pulì la bocca con il dorso della mano.

«Devo parlare con Rentoth. Possiamo tornare a casa?»
Vera aggrottò la fronte, percependo che qualcosa di più profondo e più oscuro si muoveva sotto la superficie.
«Okay...» disse. «L'auto del mio amico è proprio lì.
Andiamo.»



I FUCKING HATE EVERYBODY
ALWAYS ALONE
NEVER LOVE
I DON'T LIKE MYSELF
WHEN I LEAVE
MY HOUSE

04. Eyefaychee-1

BANDIT

Non disse una parola durante il tragitto verso casa.

Quando finalmente tornarono, chiese a Vera e Sophie di lasciargli un po' di spazio.

Chiuse la porta dietro di sé.

Rentoth stava parlando con la sua "signora del giorno".

«Dobbiamo parlare.»

Rentoth vide negli occhi di suo fratello che non stava scherzando.

«Certo.» Le rifilò una scusa qualunque e le promise che l'avrebbe richiamata.

Poi chiuse a chiave la porta dietro di lei.

«Allora, che cosa c'è di taaaanto urgente da farti —»

Bandit non gli lasciò nemmeno finire la frase. Lo afferrò per il colletto, gli occhi pieni di dolore, di Flux e della furia di un uomo a cui la vita era appena stata ribaltata di nuovo.

«Lo sapevi, lurido bastardo ipocrita? Eh? È vero? Sono davvero tuo fratello, di sangue? Quei tuoi miserabili genitori morti mi hanno mollato?»

Rentoth sbatté le palpebre, stordito.

«Woah, amico. Di che cazzo stai parlando? Io non so niente di questa storia. Ma che cazzo? Chi te l'ha detto?»

«Oh, sta' zitto, cazzo! Non credo a una sola parola che esce da quella tua bocca da parassita! Mi hanno rifiutato! Mi hanno dato via come un cane rabbioso! “Bandit”, mi chiamano... Un nome davvero perfetto per un reietto come me.»

Lasciò andare suo fratello, si buttò sulla sedia sgangherata accanto a lui, tirò fuori una cartuccia di Flux e ne inalò quasi tutto in un'unica tirata.

«Fanculo loro. E fanculo anche te.»

Rentoth lo fissava, cercando di capire.

«Amico, lo giuro su tutto quello che possiedo — e che tornerò a possedere — che non ho la minima, fottuta idea di cosa tu stia parlando. Quest'uomo che hai visto... com'era?»

Rentoth già sospettava qualcosa.

«Non sembrava nessuno. Un coglione qualunque. Non lo so.»

«E tu gli hai creduto? Uno ti si avvicina, ti spara un'informazione che farebbe tremare Elderise, e tu ci credi così? Guardami, fottuto tossico!»

Bandit sollevò lentamente la testa.

«Tu lo sapevi.»

«Ti ho appena detto che non lo sapevo!»

«Tu lo sapevi, cazzo.»

Rentoth fece un passo avanti.

«Non sapevo un cazzo.»

Bastò quello.

Bandit gli saltò addosso.

Rentoth cercò di afferrargli le braccia, ma non aveva gli istinti di strada di suo fratello.

Bandit gli scostò le mani e gli piantò la fronte dritta sul naso.

Un tonfo sordo.

Rentoth barcollò all'indietro, bestemmiando, con le mani sul viso.

«Ma che —!»

Bandit non si fermò. Gli tirò un calcio violento allo stomaco. Rentoth si piegò in due, ansimando.

Quando si accasciò, Bandit lo spinse a terra e cominciò a massacrarlo, i pugni che calavano selvaggi e rapidissimi.

«Mi hai mentito!!»

Pugno.

«Mi hanno mentito tutti!»

Pugno.

«Mi hanno lasciato a cavarmela da solo nella fogna—»

Pugno.

«— mentre tu comandavi il fottuto mondo!»

Rentoth cercò di coprirsi il volto, ma Bandit lo afferrò per la maglietta e gli

sbatté la testa contro il pavimento.

«Dillo!» urlò Bandit «Dì che lo sapevi!»

La porta si spalancò.

Vera, Sophie, Mads e Aksel irruperono dentro e intervennero. Vera afferrò Bandit da dietro con l'aiuto di Aksel, mentre Sophie e Mads si misero davanti a Rentoth per proteggerlo da altri colpi.

Sballato, furioso, triste e impulsivo, Bandit non aveva finito.

«Lasciatemi in pace! Tutti quanti! Lasciatemi!»

«Non se ti comporti come un mostro!» disse Vera.

Bandit si dimenava, respirando a fatica, gli occhi vitrei per il Flux.

Per un attimo sembrò che potesse colpire anche lei.

Invece spinse via Aksel e si liberò.

«Fanculo tutti quanti! Non venite a cercarmi!»

Uscì sbattendo la porta dietro di sé.

Silenzio.

Si guardarono l'un l'altro, senza avere la minima idea di cosa fare.

Bandit era scappato di nuovo.

L'UOMO

L'uomo camminava nel corridoio stretto, in silenzio.

Il Livello 9 non dormiva mai davvero. Vecchi sistemi di ventilazione ronzavano dentro le pareti. Da qualche parte, più in basso, una lite tra ubriachi riecheggiava per la strada.

L'edificio aveva visto decenni migliori. Vernice scrostata.

Luci che sfarfallavano. Un ascensore crepato che ansimava tra un piano e l'altro.

La sacerdotessa stava aspettando.

Stesse vesti bianche. Stesso volto calmo.

Non lo salutò.

«Hai fatto ciò che ti era stato ordinato.»

L'uomo annuì

«Ho detto al ragazzo esattamente quello che mi hai chiesto.»

«Bene.»

Lei si avvicinò.

«Hai servito con fedeltà.»

L'uomo deglutì.

«La mia famiglia...»

«Non mancherà loro nulla.»

La tensione gli scivolò via dalle spalle. Per la prima volta da quando aveva

lasciato gli Slums, il suo volto si ammorbidì.

«Grazie.»

La sacerdotessa lo osservò per un momento.

«Chiudi gli occhi.»

Lui obbedì.

Le sue labbra si mossero appena.

«*IZE WAID SEH.*»

Ripeté le parole.

«*IZE WAID SEH.*»

Poi gli passò dietro.

La lama si mosse veloce.

Gli occhi dell'uomo si spalancarono proprio mentre il sangue cominciava a colargli in gola.

Quando il suo corpo colpì le piastrelle crepate del pavimento, la sacerdotessa si era già voltata.



I DON'T TRUST THE WORLD
COMING OUT OF
MY MOUTH

05. Eyefaychee-2

I FUCKING HATE EVERYBODY
AND EVERYBODY
FUCKING HATES ME

EMPIRE FALL

Il gruppo iniziò a occuparsi di Rentoth. Era piuttosto malconcio. Il sangue macchiava i suoi vestiti costosi, i capelli erano arruffati. Si sentiva anche in imbarazzo, anche se cercava di non darlo a vedere.

Quando Vera si avvicinò per controllare le sue ferite, lui le scostò la mano.

«Sto bene.»

Rentoth si alzò in piedi.

«Avete sentito quello che ha detto? Suppongo abbiate sentito tutto.»

«No...» disse Mads. «Non proprio. E voi?»

Sophie e Vera scossero la testa. Non ne avevano idea nemmeno loro.

Vera aggrottò la fronte.

«Vuoi dire... Bandit pensa che siate davvero fratelli?»

Rentoth lasciò uscire una risata breve, senza alcun umorismo.

«A quanto pare...»

Andò in cucina e aprì il mobile dei liquori. Scotch. Si

versò un drink bello forte. Poi un altro.

Mentre sollevava il bicchiere, iniziò a spiegare la sua teoria.

«È stato o il lavoro di un pazzo... oppure degli Ingiurati.»

Bevve un sorso lento «E io punto sulla seconda.»

Vera si avvicinò e gli posò una mano sulla spalla, con delicatezza.

«Ma... sai se è vero?»

Rentoth rise piano.

«È impossibile.»

Abbassò lo sguardo nel bicchiere.

«Mia madre non avrebbe mai abbandonato un bambino.»

Si fermò, poi aggiunse più piano: «Se avesse avuto un altro figlio là fuori... lo avrebbe trovato.»

Mandò giù il resto dello Scotch.

«Mio padre... quella è un'altra storia. Che lui mettesse incinta una Slummer e poi facesse finta che il bambino non esistesse? Quello è sempre sembrato abbastanza credibile.»

Sbuffò.

«Il grande Lord Rabenath. Leader del Consiglio dell'Autorità. L'uomo del popolo...» scosse la testa.

«Che barzelletta.»

Si versò un altro drink.

«Ma mia madre...» continuò più piano «lei non l'avrebbe mai fatto. L'avrebbe divorata viva.»

Si fermò. «A meno che...»

Mads aggrottò la fronte.

«A meno che cosa?»

Rentoth premette il bicchiere freddo contro la guancia livida «A meno che gli Ingiurati non abbiano convinto anche lei.»

Alzò lo sguardo lentamente.

«Era molto pia, mia madre.»

Un lungo silenzio calò nella stanza.

«Una donna perfetta...» Rentoth sentì la rabbia salirgli nel petto «ed è morta per colpa mia.»

Gli altri si guardarono, senza sapere cosa dire.

Sapevano che Rentoth si sentiva responsabile della sua morte e, a dire il vero... se lo erano chiesti anche loro.

Fu Mads a parlare per primo. «Credo che dovremmo lasciargli un po' d'aria.

Vogliamo tutti bene a Bandit, ma deve digerire questa cosa da solo. Se vuole parlarci, benissimo: noi ci saremo. Ma se vuole buttarsi in qualche missione suicida e autodistruttiva, Non sono sicuro che inseguirlo servirà a qualcosa.»

Sophie non ci stava.

«Ah, quindi dovremmo abbandonarlo? Proprio quando ha più bisogno di noi? Che bell'amico che sei, Mads.»

«Senti, Soph,» disse Mads con calma «Gli voglio bene quanto te. Ma lo conosco. Se andiamo a cercarlo proprio ora, otterremo l'effetto opposto. Ci respingerà. Hai visto cosa ha appena fatto a Rentoth.»

Indicò l'aristocratico pieno di lividi.

«Forse la mossa più intelligente è scavare noi in questa storia. Vedere se c'è qualcosa di vero. Rentoth — tu conosci ogni persona potente di questo maledetto posto. Qualcosa dovrai pur riuscire a trovare.»

Rentoth tornò al tavolo e si sedette.

«Sì... forse. Ma di questi tempi non godo di grande popolarità tra l'élite di Elderise. Essere bloccato qui in basso con i plebei non aiuta granché.»

«Eeeee rieccolo.» disse Vera, con una gigantesca occhiata al cielo.

Aksel era rimasto in silenzio ad ascoltare. Non era uno che parlava senza avere qualcosa che valesse la pena dire. Si voltò verso la finestra della modesta casa in cui stavano tutti.

Gli Slums brulicavano fuori. Neon. Voci. Sirene in lontananza.

«È curioso,» disse lentamente. «Quando studiavo le vecchie canzoni folkloristiche di Elderise... e anche le antiche sinfonie... ho iniziato a vedere questo tema strano che si ripeteva nei testi.»

Nessuno lo interruppe.

«Molte delle vecchie opere musicali degli Ingiurati parlavano di due fratelli.

Fratelli destinati a cambiare il mondo, nel bene o nel male.»

Rentoth aggrottò la fronte.

«Ma che diavolo stai blaterando?»

Aksel scrollò leggermente le spalle.



«Non ne sono certo. Ma ho il sospetto che stia parlando proprio di te. E di Bandit.»

La stanza si fece silenziosa.

«Ho lavorato con alcuni degli artisti più famosi di Elderise. Ho vissuto una vita lussuosa. Ho fatto festa con chiunque contasse qualcosa. Tu non ti ricordi di me, ma io mi ricordo di te. Ho visto come ti guardavano quando ci incrociavamo lassù,» continuò Aksel «Ho sentito come le persone più potenti del mondo parlavano di te. Zero, soprattutto. Diceva sempre che eri importante. Che avevi un ruolo da giocare nel futuro di Elderise.»

La mascella di Rentoth si irrigidì.

«E ora all'improvviso vieni scartato? Buttato fuori?»

Aksel scosse la testa. «Non sono un politico... ma qualcosa non torna.»

Rentoth si sporse in avanti.

«Quindi cosa stai dicendo?»

Aksel lo guardò con calma.

«Sto dicendo che forse Bandit ha sentito la verità.»

Il silenzio tornò.

«E se i tuoi genitori lo hanno abbandonato...» continuò Aksel, più piano «... forse non è stata una loro decisione.»

Rentoth lo fissò. «Pensi che gli Ingiurati li abbiano costretti?»

Aksel non rispose subito. Rivolse di nuovo lo sguardo alla finestra, verso gli Slums inquieti.

Poi disse: «Penso che qualcuno, là fuori, volesse che Bandit scoprisse questa cosa oggi.»

Nessuno parlò.

E per la prima volta da quando Bandit era uscito di casa sbattendo la porta, l'idea si fece strada in tutti loro allo stesso tempo.

Potrebbe non essere stato un caso.

BANDIT

Aveva ancora la chiave della sua vecchia baracca.

Sapeva ancora dove trovare il suo vecchio spacciatore di Flux. Ormai era quasi famoso negli Slums, ma in quel momento non gliene fregava niente. Voleva solo sballarsi così tanto da smettere di sentire tutto quel dolore.

Comprò abbastanza Flux per una settimana di delirio. Si chiuse dentro e si fece.

A volte scriveva, pagine e pagine di roba.

Uscì un paio di volte per prendere qualcosa da mangiare e finì in un paio di risse con dei punitori che continuavano a provocarlo, implorando una reazione.

Pianse. Non voleva parlare con nessuno.

Mandò un messaggio a Sophie dicendole che la amava e che gli dispiaceva, ma aveva bisogno di stare da solo per un po'. Lei rispose, ma lui non lesse nemmeno uno dei suoi messaggi. Assorbito solo da sé stesso, fissato sulla menzogna che era stata la sua vita.

Sapeva, nelle ossa, che quell'uomo gli aveva detto la

verità. E se fosse sopravvissuto a quella settimana, avrebbe scoperto tutto.

Se fosse sopravvissuto alla settimana.

JIMMY

La vita gli era stata generosa dopo il colpo di stato. Ora, come operativo di alto rango degli Ingiurati, sarebbe diventato sacerdote nel giro di poche ore.

Era uno degli onori più alti che un membro degli Ingiurati potesse ricevere.

Il ruolo decisivo che aveva avuto nell'eliminare il capo del Consiglio dell'Autorità aveva accelerato tutto per lui. E aveva fatto lo stesso per gli altri Ingiurati che erano stati con lui quel giorno, in quella stanza.

La maggior parte di loro erano fanatici, e Jimmy continuava a razionalizzare la sua posizione in tutto questo.

«Dovevo farlo.»

«Che scelta avevo?»

«Mi avrebbero ucciso se non l'avessi fatto.»

La verità era che ne era ancora furioso. Ma non era il momento per compatirsi. Stava per incontrare Zero, che officiava personalmente ogni cerimonia in cui gli operativi degli Ingiurati venivano elevati al sacerdozio.

Poi avrebbe ricevuto il suo primo incarico. Era impaziente e nervoso allo stesso tempo.

Quando finalmente arrivò il momento, lui e gli altri pochi

fortunati entrarono nell'immensa cattedrale degli
Ingiurati al Livello 92. Era gremita di migliaia di persone.
Tutti stavano cantando le parole all'unisono.

IZE WAID SEH. L'oscurità è la mia luce.

Zero apparve dietro quattro guardie armate fino ai denti.

Come sono cambiate le cose, pensò Jimmy.

Era diventato tutto molto più serio di quanto avesse mai
immaginato. E ormai non si poteva più tornare indietro.
Non si abbandonava il sacerdozio. Era un impegno per
la vita. Ma soldi e potere lo rendevano accettabile,
pensò.

Il canto si affievolì lentamente mentre Zero avanzava.

La sua voce si propagò senza sforzo attraverso la
cattedrale immensa.

«Avete servito fedelmente...» disse Zero «E oggi
ascenderete.»

Uno per uno, i nuovi sacerdoti avanzarono per ricevere
la benedizione. Quando arrivò il turno di Jimmy, lui si
inginocchiò.

Zero lo guardò dall'alto per un lungo momento.

C'era qualcosa di inquietante nel suo sguardo, come se
lo stesse studiando invece di onorarlo.

Poi si chinò leggermente.

«Il tuo primo incarico,» disse Zero a bassa voce, «ti
porterà in un luogo... familiare.»

Jimmy aggrottò appena la fronte.

«Gli Slums.»

Un mormorio attraversò i sacerdoti dietro di lui.



Le labbra di Zero si incurvarono in un sorriso appena accennato.

«C'è un giovane laggiù,» continuò piano. «Lo conosci già.»

Lo stomaco di Jimmy si strinse.

Gli occhi di Zero si oscurarono.

«Il leader della Nuova Milizia. Si chiama Bandit.»





06. Sore Winner

EMPIRE FALL

La band si stava adattando alla nuova normalità. Bandit si presentava alle prove, scriveva testi e melodie su argomenti intensi che tutti adoravano, ma finiva lì. Il fuoco che aveva dentro per far crescere la Milizia e sfidare gli Ingiurati era sparito.

Non si era lasciato ufficialmente con Sophie, ma non usciva con lei da un paio di settimane. Lei capiva cosa stava attraversando, quindi gli stava dando spazio... fino a un certo punto.

Rentoth si stava avvicinando al gruppo. Abbracciava la sua nuova situazione, anche se odiava essere povero, e si ritrovava persino a godersi la compagnia di alcuni membri — soprattutto Aksel e Vera.

Spesso cenavano insieme, loro quattro, parlando delle loro vecchie vite: Aksel che continuava a raccontare aneddoti delle sue sessioni di scrittura con i ricchi e famosi, e Rentoth che si rendeva conto di conoscere o aver frequentato il 90% delle persone che nominava. L'élite di Elderise era un gruppetto piccolo e degenerato.

Mads rimaneva più guardingo. Spesso avvertiva Vera e suo fratello di non fidarsi troppo con Rentoth.

Questo è uno che ha complottato per far uccidere suo padre, pensava. Non puoi fidarti di un uomo che ha fatto una cosa del genere, qualunque siano le sue ragioni.

Loro ascoltavano. Sapevano che aveva ragione. Ma cos'altro c'era da fare negli Slums chiusi e isolati?

Le conversazioni con Rentoth erano un passatempo come un altro.

Bandit era diventato bravo a stare da solo. Usava le sue canzoni per elaborare la maggior parte dei suoi sentimenti, si esercitava, e si presentava agli incontri della Milizia.

Ma poi, quando arrivava la notte, usciva e sfogava i suoi sentimenti in altri modi.

Più Flux che mai. Alcol. Resisteva alle donne, per ora, per via di Sophie, ma adorava sfiorare il disastro — stare sul bordo del precipizio, con un piede già dentro. In quel periodo di grande dolore, quello era il suo posto felice.

Il problema era che ormai era quasi famoso. I suoi “amici” della droga avevano iniziato a parlare. La gente cominciava a scattargli foto mentre era svenuto in posti disgustosi.

A quel punto, i suoi compagni di band sapevano bene che affrontarlo direttamente non avrebbe funzionato. Sapevano, e lui sapeva che loro sapevano, ma nessuno affrontava mai l'elefante nella stanza.

Lo si percepiva anche nelle canzoni.

Bandit si presentò alle prove con una canzone chiamata "Eyeeefaychee" (che stava per "*I Fucking Hate Everybody*"), e ora stava lavorando a un pezzo molto arrabbiato che Vera e Mads avevano iniziato.

Probabilmente era il brano più pesante degli Empire Fall fino a quel momento. Sembrava che il gruppo stesse combattendo attraverso la musica.

I riff di Vera erano rabbiosi e velenosi, la batteria di Mads era grezza e quasi epilettica in certi punti, meccanica e lenta in altri. Bandit disse che voleva scrivere una canzone sul fatto che il successo iniziale della band non lo stava rendendo più gentile — lo rendeva più arrabbiato.

Mads e Vera gli dissero che probabilmente stava ancora elaborando quello che aveva scoperto, ma lui troncò la conversazione sul nascere.

Sophie cercò di dirgli praticamente la stessa cosa, ma nemmeno con lei funzionò.

A loro la canzone piaceva comunque, quindi lasciarono perdere.

Si chiamava "*Sore Winner*".

"Try to speak

Nothing's coming out

Backed in a corner

Paralyzed by doubts

Work work work work, work it all away

*They can't ignore what is in their way
Look at me
I'm a sore winner
I don't quit
I just get better
Look at me
I'm a sore winner
I don't quit
I just get better
And everybody wants it insane
So sick and tired of the mundane
Crowning the cruel, praising the inhumane
Yeah everybody wants to numb pain
Unplugged the only way to feel sane
Reveal the face of the arcane
Look at me
I'm a sore winner
I don't quit
I just get better
Look at me
I'm a sore winner
I don't quit
I just get better
I'm the root that grows from shit
Your rejection was a gift
Built a kingdom out of spit
Can you feel the seismic shift
I'm the root that grows from shit*

*Your rejection was a gift
Built a kingdom out of spit
Can you feel the seismic shift
Try to speak
Nothing's coming out
Backed in a corner
Paralyzed by doubts
Work work work work, work it all away
They can't ignore what is here to stay
Look at me
I'm a sore winner
I don't quit
I just get better
Look at me
I'm a sore winner
I don't quit
I just get better
I don't quit I just get better
I don't die, I don't die
I come back meaner"*

Il giorno in cui registrò quella canzone in studio con Mads e Vera, Bandit si sentì di nuovo sé stesso. Dopo, uscirono con il resto del gruppo. Non prese Flux. Per un attimo si sentì più leggero. Sophie e i suoi compagni di band gli sembravano di nuovo casa.

Roman, Aksel e Riker si unirono alla festa. Chiusero il bar come ai vecchi tempi. Bandit tornò a casa con

Sophie. Dormì meglio di quanto avesse dormito da settimane.

RENTOTH

Quella notte Rentoth non uscì con loro. Rimase a casa, cosa che non era insolita per lui... ma il motivo, stavolta, era diverso.

Quel pomeriggio, mentre la band stava registrando, proprio come era successo a Bandit, un agente degli Ingiurati si era avvicinato a lui — in un bagno pubblico, mentre le sue due guardie del corpo aspettavano fuori — e gli aveva detto che gli Ingiurati conoscevano l'identità delle persone che avevano ucciso sua madre.

«Non doveva essere uccisa.»

L'agente sosteneva che i membri incaricati di uccidere Lord Rabenath avessero disobbedito a ordini diretti quando decisero di uccidere anche sua moglie.

L'agente disse a Rentoth che, se voleva scoprire la loro identità, avrebbe dovuto trovare un modo per mettersi in contatto con Zero e fare ammenda.

Rentoth gli disse di andare a farsi fottere e uscì urlando.

«D'ora in poi, pisciate con me!» gridò alle sue guardie.

Passò la notte camminando avanti e indietro nella sua stanza, senza sapere cosa fare. O a chi dirlo.

VERA

Dopo la serata fuori, Vera tornò a casa con i suoi amici e si fece un ultimo drink con la band. Chiacchiere leggere, risate forti, troppi bicchieri, e un senso di appartenenza che nessuno di loro provava da un po'.

Andò a letto felice.

Mentre iniziava a spogliarsi, notò un foglietto nella tasca. Non ricordava di averlo messo lì. Era una nota scritta a mano. Quello che c'era scritto le fece fermare il cuore. «Tuo fratello ha ucciso Lady Rabenath. E adesso è negli Slums, in cerca di Bandit.»

VERA

«Sì... è che non voglio davvero che sappiano quello che sto per dirti. E poi, se mi vedono bussare alla tua porta,

potrebbero farsi idee strane, e allora...»

Vera scosse la testa, infastidita.

«Va bene, va bene, ho capito... Sto uscendo, dammi un secondo.»

Non aveva la minima idea di cosa stesse per dirle. Era davvero al sicuro?

Il resto della crew era ancora nel soggiorno, Aksel e Mads stavano improvvisando qualche canzone stupida, con Riker che li accompagnava alla chitarra acustica, tutti stonati ma felici come non succedeva da tempo. Roman era svenuto sul divano, completamente indifferente al caos attorno.

Vera li osservò per un attimo e mimò a Mads che stava uscendo. Lui le disse di stare attenta e tornò al suo canto terribile. Lei indossò il vecchio cappotto logoro di Mads e uscì.

Rentoth era seduto sul marciapiede. Si alzò per incontrarla, e iniziarono a camminare per le strade squallide e deserte del quartiere.

«Grazie per essere venuta, V. È che... ti capita mai di avere la sensazione che qualcuno ci stia spiando, qui sotto? Che magari gli Ingiurati e Zero ci lascino vivere le nostre vite mentre ci tengono d'occhio? E se fosse così... allora perché? Perché non ci uccidono? Perché non schiacciano la Milizia?»

Vera rimase sulla difensiva. Forse Rentoth la stava mettendo alla prova. Ma stava anche sollevando punti validi.

«Me lo sono chiesto anch'io. Ma a dire il vero... sto anche cercando di concentrarmi sul ricominciare la mia vita e sulla nostra carriera, quindi cerco di non farmi divorare da questa cosa.»

Si fermò un attimo, lo sguardo perso nel vuoto.

«Ma a volte mi chiedo... lascia stare.»

«Dov'è tuo fratello?»

Dentro stava impazzendo, ma si sforzava di non mostrarlo.

«Sì, certo. Mi chiedo se sia ancora vivo.»

«Lo è. Ne sono sicuro.»

Lei si fermò, gli tagliò la strada e gli si mise davanti, faccia a faccia.

«Che vuol dire che ne sei sicuro? Mi stai nascondendo qualcosa? Stai ancora parlando con Zero? Che cazzo di commedia è questa?»

Rentoth rimase davvero spiazzato.

«Cosa? No! Sto solo cercando di essere gentile, credo. Scusa, non mi si addice! È solo che... qualcuno oggi mi ha detto una cosa che mi ha davvero mandato fuori di testa. Un tizio si è avvicinato a me e ha detto che mia madre non doveva essere uccisa durante il raid al Consiglio dell'Autorità. Questo tipo mi ha detto che gli agenti degli Ingiurati incaricati della missione hanno fatto un casino e alla fine... l'hanno uccisa.»

«E non riesco a togliermi questa visione dalla testa. Ma poi... perché questo tizio dovrebbe dirmelo? Come mi ha trovato? Era degli Ingiurati? SRF? Qualche altra

fazione del cazzo di cui non so niente?»

Vera fece un passo indietro. Le cose iniziarono a incastrarsi nella sua mente.

Qualcuno stava arrivando a loro, uno per uno. Dando a ciascuno un pezzo di una storia — chissà se era la storia, ma era comunque una storia. Bandit, Rentoth, lei. La classica mossa del dividi e conquista.

Qualcuno stava cercando di creare dissenso nel gruppo. Chi? E perché? Ovviamente non poteva dire nulla di tutto questo a Rentoth. Gli disse che le dispiaceva, e che sicuramente stava succedendo qualcosa: tra Bandit che aveva scoperto la sua vera origine e ora questo, era chiaro che c'era un disegno più grande. Ma che lei non aveva idea di cosa, nello specifico.

La verità era che non poteva fidarsi completamente di Rentoth. Non ancora.

Soprattutto dopo quello che aveva letto sulla nota.

C'era solo una persona a cui si fidava abbastanza da raccontare tutto, e avrebbe dovuto aspettare il mattino.

Era Mads, e Mads era ubriaco.

Rentoth e Vera camminarono ancora un po', scherzarono, e dopo un po' lei tornò a casa. A quel punto erano tutti profondamente addormentati.

Lei, invece, non avrebbe dormito affatto.

BANDIT

Dopo che Bandit e Sophie tornarono a casa, iniziarono a

baciarsi e a lasciarsi andare. Ma prima che diventasse troppo carnale, Sophie lo fermò.

«B... dobbiamo parlare.»

«Ugh... davvero?»

«Sì. Davvero.» Si sedettero sul suo letto.

«Ti amo, e non riesco a immaginare cosa tu stia passando. Ma... sei sparito.

E so che i tuoi demoni sono forti, adesso. Penso che forse dovremmo prenderci una pausa.»

«Una pausa? Sul serio? Pensavo avessi detto che mi amavi...»

«Lo sai che ti amo. E so che tu ami me. Ma in questo momento passo le notti sveglia a chiedermi se stai facendo un'overdose da qualche parte o se stai andando a letto con qualche ragazza a caso praticamente ogni sera! Non posso vivere così.»

«Ma non è vero! Giuro che non sto andando a letto con nessuno!»

«E la droga?»

«Non ho mai nascosto la mia dipendenza a te o a chiunque altro! Che vuoi che dica? Mi sballo così non crollo!»

«Ah davvero? Perché per come la vedo io, ci crollerai proprio A CAUSA del tuo uso fuori controllo, enorme, di Flux! Sei fuori controllo, amore! Non posso farmi questo.»

«Ah quindi mi molli anche tu, eh? Dopo tutto quello che ho appena scoperto?»

«Al contrario. Ti amo e mi importa di te. Ed è proprio per questo che lo sto facendo.»

«Bene...» Bandit si alzò e si mise la giacca.

«Allora ti auguro il meglio.»

Si voltò e uscì prima che lei potesse dire altro.

Camminava come se volesse prendersela con la prima persona che lo avesse guardato male. Non aveva Flux.

Chiamò uno dei suoi nuovi amici, gli chiese di venire a prenderlo: era pronto a fare festa quella notte.

Fanculo a lei e a tutta 'sta merda. pensò.

Si sentiva meschino. Voleva attrito, azione, qualsiasi cosa che gli permettesse di liberare il dolore.

Perché Bandit non era mai più cattivo di quando gli spezzavano il cuore.

E gli era appena successo due volte di fila. Sua madre, e ora la sua ragazza.

Sapeva che anche i suoi compagni di band lo sopportavano a malapena, ultimamente.

Nella sua testa, tutti lo stavano respingendo.



MY HEARTBEAT CAUGHT
IN YOUR GROOVE
ON A LOOP
ON A LOOP
ON A LOOP
ON A LOOP

08. On A Loop-2

BANDIT

Finì a una di quelle feste clandestine nei magazzini sotterranei che facevano sembrare il resto degli Slums un posto sicuro. Un luogo comune per lui, soprattutto prima della band. Musica trance veloce, frenetica, che esplodeva da tutti gli altoparlanti. Nessuno riusciva a sentirsi parlare, che era esattamente lo scopo.

La scena era proprio ciò che ci si aspetterebbe in un posto del genere: ballo, sesso, droga, alcol, e ogni tipo di divertimento oltraggioso, dionisiaco.

Bandit, drink in mano, si sedette su un divano lurido e consumato e chiese al suo amico se poteva procurargli un po' di Flux. Non si accorse nemmeno che le due persone alla sua destra stavano facendo sesso sullo stesso divano su cui era seduto. E nemmeno loro se ne accorsero.

Jimmy lo riconobbe subito dall'altra parte della stanza. Aveva giocato una partita paziente, inserendosi lentamente nella vita notturna degli Slums.

Aveva sfruttato il suo talento musicale fuori dal comune

per ottenere qualche serata come DJ in feste clandestine come quella. Aveva sentito, tramite voci di corridoio e le sue informazioni degli Ingiurati, che Bandit era ricaduto di nuovo nel tunnel.

Aveva capito che quello era il modo migliore per avvicinarsi a lui.

Chiese a uno dei ragazzi con cui era se quello laggiù fosse davvero Bandit, il cantante degli Empire Fall e volto della Milizia.

«Oh sì, amico, è sicuramente lui.»

«Viene sempre a feste così?»

«Un tempo sì, parecchio. Era uno spacciatore di Flux, quindi era molto popolare con questo tipo di gente. Non l'abbiamo visto per circa un anno, però. Ma di recente è ricomparso. Non spaccia più, questo è certo. Però ho sentito che si sta facendo roba pesante. È famoso, ormai, sai com'è.»

«Potresti presentarmelo?»

«Non credo, ma fammi chiamare il mio amico: lui lo conosce abbastanza bene.»

Si avvicinarono a Bandit e gli chiesero se potevano sedersi.

Lui rispose: «Se trovate un posto...», indicando che era perfettamente consapevole di ciò che stava succedendo accanto a lui, semplicemente non gli importava abbastanza da spostarsi.

Trascinarono un altro divano che era lì vicino, e Jimmy venne presentato da questo “promoter”.

«Ehi B, volevo solo dire che è un onore averti qui stasera... Lui è Jim, il nostro nuovo DJ, è davvero forte.»

Bandit non reagì, guardando in giro per la stanza alla ricerca dell'amico che aveva mandato a caccia di Flux.

«Ehi, piacere di conoscerti,» disse, a malapena riconoscendo Jimmy.

Andava bene così. Anni passati a lavorare nel circuito dei club — prima come musicista, poi come booker e manager — avevano indurito Jimmy. Sapeva come gestire quel tipo di atteggiamento.

«Ehi amico, sono Jim... Apprezzo molto i tuoi lavori, in realtà.»

Bandit lo guardò per la prima volta e rimase un attimo interdetto.

«Oh, grazie amico! Come hai detto che ti chiami?»

«Jim.»

Bandit cercava di inquadrarlo. Lo aveva già visto, questo era certo.

«Ti ho già visto da qualche parte?»

«Forse sì.»

Si fissarono in silenzio per circa un minuto.

MADS

Vera si era svegliata presto, come sempre, ma quando Mads scese per il suo caffè del mattino, lei non era ancora uscita per la sua corsa quotidiana. Il che era

insolito. Non la saltava mai. Malata, con la pioggia torrenziale fuori, lei andava comunque. Ma oggi no.

«Ehi V! Non sei ancora uscita?»

«Mads, dobbiamo parlare. Non qui. Puoi farti il caffè da portar via? Dobbiamo fare una passeggiata. Subito.»

Sembrava non aver dormito affatto. Mads capì che era qualcosa di importante.

«Certo V, dammi un minuto.»

Lei gli raccontò tutto. La storia del Jimmy-assassino, quella su Rentoth, tutto quanto. Mads, sempre bravissimo sotto pressione, non si fece prendere dal panico. Era d'accordo con la sua teoria: qualcuno stava arrivando a loro. E anche se non c'era modo di verificare se tutto fosse vero, l'obiettivo era evidente: dividerli. Creare dissenso dentro Empire Fall e tra chiunque orbitasse attorno a loro.

Si sedettero su una panchina a caso, in una strada qualunque.

«Devono essere gli Ingiurati. Dev'essere Zero,» disse lui.

Lei annuì.

«Quindi che facciamo adesso?»

«Credo che su questo punto ci converrebbe mantenere il massimo riserbo. E anche se mi fa male dirlo, non credo che possiamo fidarci di nessuno con questa teoria. Né di mio fratello, né di Sophie, né dei Militanti, di NESSUNO. Forse solo di Bandit... se mai tornerà dal suo delirio.»

«Già... penso sia la mossa più prudente... Ma Mads... Jimmy... in che cazzo si è cacciato?!»
Lei si coprì il viso con le mani e scoppiò a piangere.
Mads le mise un braccio attorno alle spalle e avvicinò la testa alla sua.
«Mi dispiace tanto, V. Ce la faremo. Insieme.»
Il telefono di Vera vibrò. Un messaggio da Rentoth.

Rentoth:

«Ehi V. Grazie per ieri sera. Ho contattato alcuni amici che possono ancora muovere qualche filo. Mi procureranno i nomi dei soldati degli Ingiurati che hanno ucciso mia madre. Non ci sarò per un po', devo andare fino in fondo a questa storia. Dì a Bandit che mi mancherà la sua faccia da culo. Spero di rivedervi presto.»

Il sangue le si gelò. Se quel biglietto diceva la verità, e se Jimmy era davvero il responsabile, allora era solo questione di tempo prima che Rentoth lo scoprisse. Mads cercò di rassicurarla, ma pensava la stessa identica cosa. Dovevano trovare Bandit e parlarne con lui. Dovevano trovarlo SUBITO.

A RAZOR IN MY CUP
A RINGING IN MY HEAD
I'M JUST A LITTLE **09. Everybody Else-2**
MORE MESSED UP
THAN EVERYBODY ELSE

BANDIT

Fissò “Jim” in silenzio per una buona trentina di secondi, quando lo colpì. Lo riconobbe dalle foto che Vera gli aveva mostrato.

«OH MIO DIO. Tu sei il fratello di Vera, vero? Adesso ti riconosco.»

Bandit tornò subito lucido (per quanto possibile), e si alzò di fretta.

«Che cazzo ci fai qui? Non dovresti essere con tua sorella e tuo padre? Sono preoccupati da morire per te!»

Jimmy sapeva che negare era inutile.

«Lo sono, lo sono. E scusa se non te l'ho detto subito.

Non posso parlare con Vera, in realtà. Non dovrebbe sapere che sono qui. Per il suo bene.»

«Non dovrebbe essere lei a deciderlo? La chiamo.»

Jimmy gli afferrò il braccio e si avvicinò al suo viso.

«Io non lo farei, fossi in te.»

«Guarda.»

Bandit si strappò il braccio dalla presa e inclinò la testa in avanti, fino a far toccare la sua fronte a quella

di Jimmy.

«Guardami, faccia da culo.»

Bandit uscì per chiamarla. Ma prima che potesse raggiungere l'uscita, Jimmy fece un cenno a due dei suoi agenti degli Ingiurati sotto copertura, nascosti nella folla.

Uno afferrò Bandit e, prima che potesse difendersi, l'altro gli mollò un pugno dritto in faccia.

Gli presero il telefono e lo trascinarono fuori. Jimmy li seguì.

«Ti avevo detto di non chiamarla.»

«Tua sorella si è dimenticata di dirmi che razza di stronzo sei. Va bene, lo capisco. Anche mio fratello è uno coglione.»

«Ah sì? Pensavo fossi orfano.»

«Rentoth. Rentoth è mio fratello.»

Il sangue gli colava dal naso.

Con le braccia ancora immobilizzate dagli scagnozzi di Jimmy, Bandit cercava di muovere la testa per fermare il sangue, con scarso successo.

Guardò tutti e tre i suoi aggressori.

«Vestiti da idioti... facce da idioti... modi da idioti.

Immagino siate tutti degli Ingiurati, eh? Vera ha detto che potresti essere un traditore. In ogni caso...

dovete essere proprio in basso nella gerarchia per non sapere che Rentoth è mio fratello.»

Jimmy sorrise. Si ricordò cosa gli aveva chiesto Zero. Le parole del grande leader gli risuonavano ancora nella

testa.

«Devi andare sotto copertura ed entrare nella Milizia. Voglio che tu dica a Bandit che stai lasciando gli Ingiurati. Voglio che tu gli dica che ti penti di tutto quello che hai fatto. Che non avevi mai firmato per niente di tutto questo. E voglio che tu lo intenda davvero. Devi convincerlo. Deve VEDERE la tua dedizione. Devi rinunciare ai tuoi voti, proprio come hanno fatto loro. Unisciti a loro. A un certo punto, avrò bisogno che tu mostri i tuoi veri colori. Ma sarà molto, molto più avanti. Devi convincerli con ogni mezzo necessario.»

Zero si chinò sul suo servitore, la voce bassa, profonda, minacciosa.

«E intendo ogni. Se scorrerà del sangue, che sia. La tua missione è più importante della tua vita. *IZE WAID SEH*, caro Sacerdote.»

Jimmy non esitò. Quella era la sua occasione.

Diede un'ultima occhiata a Bandit, tirò fuori la pistola dalla tasca interna del cappotto...

E sparò a entrambi i suoi scagnozzi in testa.

Bandit rimase lì, cercando di capire cosa avesse appena visto... Jimmy si avvicinò a quello sulla sinistra, che in qualche modo era ancora vivo, e gli sparò altre due volte.

Poi guardò Bandit, che stava ancora elaborando l'accaduto.

«Ora puoi chiamare mia sorella.»



VERA E MADS

Mads non ebbe nemmeno il tempo di dire qualcosa che il telefono di Vera si illuminò. Era Bandit che chiamava.

Mads e Vera si guardarono, confusi.

«Che... che cosa gli dico? Rispondo? Non posso rispondere!» Rifiutò la chiamata.

«Dobbiamo pensarci bene... E poi, perché sta chiamando me? Pensavo ci odiasse tutti!»

Mads le prese le spalle.

«V, guardami. Andrà tutto bene. Chi lo sa, magari vuole solo scusarsi per come si è comportato. Io dico che dovremmo incontrarlo e lasciarlo parlare per primo, e se è sobrio e di buon umore... forse magari iniziamo a dirgli quello che sappiamo.»

Bandit stava chiamando di nuovo.

«Okay. Okay. Se lo dici tu.» Vera non era convinta, ma rispose comunque.

Bandit voleva incontrarli subito. Non poteva discutere i dettagli al telefono.

Disse loro dove si trovava. A pochi isolati di distanza.

Mads e Vera erano già in cammino.

EMPIRE FALL

«Stanno arrivando. Tua sorella e Mads. Quiiindiii... Hai intenzione di lasciare questi corpi qui? Voglio dire, siamo negli Slums, quindi a nessuno importerà davvero.»

«Non è un mio problema,» rispose Jimmy «ma credo che dovremmo rientrare.»

«Sciocchezze. Seguimi, conosco un bar molto più tranquillo dietro l'angolo, lì avremo un po' di privacy. Dovete sistemare le vostre cose in pace.»

Bandit e Jimmy si sedettero.

Bandit spiegò che era meglio se Jimmy restava lì, mentre lui aspettava fuori Vera e Mads. Voleva avvisarla prima che vedesse suo fratello.

Jimmy fu d'accordo.

Poi Bandit li vide in lontananza e corse verso i suoi due migliori amici.

«Scusate se sono stato un coglione lunatico ultimamente. Vi voglio bene. Ho solo un sacco di merda da sistemare in questo periodo.»

«Ormai ti conosciamo, amico. Va tutto bene. Sai che ti voglio bene.» Mads lo abbracciò. Anche Vera, ma riusciva a malapena a nascondere l'ansia.

Sapeva che suo fratello aveva ucciso la madre di Bandit e Rentoth.

Ma non sapeva ancora come dirlo.

Prima che potesse parlare, però, Bandit la fermò.

«Vera... so che sembrerà folle... Ma tuo fratello è qui, con me. Sta aspettando dentro il bar. Mi ha detto che ha disertato. Che ha lasciato gli Ingiurati. E diciamo solo che... SO che non sta bluffando.»

Vera sentì le sue viscere sciogliersi.

Non era pronta per questo.



«Cosa? Jimmy è qui? Vivo? E lui... lui è venuto da te prima che da me? MA CHE CAZZO STAI DICENDO!»
Lo spinse via e corse dentro.
Lui era semplicemente seduto lì.
Vera iniziò a tremare.



